

Documento conclusivo
XI° Congresso Cgil Emilia Romagna
Riccione 24-25 Marzo 2014

L'XI Congresso della Cgil Emilia Romagna assume la relazione del Segretario Generale Vincenzo Colla, i contributi del dibattito e le conclusioni di Susanna Camusso Segretario Generale della Cgil

La fase congressuale si confronta con una situazione senza precedenti del paese per la profondità della crisi economica, produttiva, politica e sociale, che lo attraversa.

La crisi ha messo in ginocchio e cambiato il paese, ha ridisegnato, peggiorandola, la vita di molte persone, ha mortificato speranze e aspettative, compromettendo il futuro dei giovani e consegnando l'incertezza al presente.

A quattro anni di distanza dall'ultimo Congresso sono aumentate le differenze sociali, i fattori di disuguaglianza, parti sempre più consistenti della ricchezza prodotta sono state progressivamente e massicciamente trasferite dal lavoro verso la rendita e la finanza, il lavoro è stato precarizzato, progressivamente privato di diritti, sempre più considerato una merce da vendere o comprare.

Le condizioni reddituali, di vita e di lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori e di chi cerca un lavoro, di coloro che vivono con una pensione, sono peggiorate significativamente, sia in Europa che in Italia.

E' cresciuto, ed è un fenomeno nuovo, il numero di lavoratori non precari che progressivamente sono entrati nella fascia di povertà.

La classe politica e le istituzioni nazionali hanno sostenuto questo processo, (imposto dalla BCE, FMI, UE), con norme e leggi che hanno determinato la riduzione dei salari, dei diritti e delle tutele, a partire dal lavoro.

Neoliberismo, rigore finanziario, austerità, fiscal compact, pareggio di bilancio in Costituzione, tagli allo stato sociale, riforma delle pensioni, modifica dell'art.18, destrutturazione degli ammortizzatori sociali, art. 8 legge 148/2011 sulle deroghe alle leggi e ai contratti, collegato al lavoro, sono i tratti dello zelo con cui i governi Berlusconi, Monti e Letta si sono predisposti alla strettissima ed acritica osservanza dei diktat europei.

I primi interventi del governo Renzi, se pur in controtendenza sul piano fiscale, sulle politiche per il lavoro appaiono in continuità con i governi precedenti: il DL che contiene proposte di modifica alla legislazione relativa al TD e Apprendistato non produce nuova occupazione, ma anzi precarizza ulteriormente il mercato del lavoro.

E' del tutto inaccettabile che dai provvedimenti in materia fiscale siano esclusi i pensionati ed una vasta area di lavoro precario

Sul versante contrattuale le controparti private e pubbliche hanno attivato, con il consenso di Cisl, Uil, e Ugl, un progressivo attacco al CCNL e alla contrattazione di 2° livello, tanto da prefigurarne la loro completa manomissione.

La vicenda Fiat, i CCNL separati, la pratica della disdetta dei CCNL, il blocco della contrattazione nazionale nel Pubblico Impiego, la legge Brunetta, l'obiettivo di limitare in un ambito puramente restitutivo la contrattazione di 2° livello, la difficoltà per i/le lavoratori/trici di poter votare piattaforme e accordi oltre che le loro rappresentanze, delineano efficacemente il progetto perpetrato di indebolire il lavoro e le sue organizzazioni di rappresentanza.

Tutto ciò si collega strettamente alla progressiva deindustrializzazione del paese, causando la perdita dei posti di lavoro, l'esplosione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, l'innalzamento della disoccupazione generale al 12,9% e quella giovanile al 42%, l'aumento del precariato e delle flessibilità, la cancellazione dell'intero impianto normativo, legislativo e contrattuale, che aveva contraddistinto la stagione delle conquiste economiche e sociali dei/le lavoratori/trici nel nostro paese a partire dal 1970.

La discussione nelle assemblee di base, e quella proseguita nei congressi delle Camere del Lavoro e delle Categorie, ha evidenziato la difficoltà della condizione sociale e di lavoro vissuta dai lavoratori, dai pensionati, dai cassintegrati, dai disoccupati, e messo in luce le straordinarie difficoltà con le quali si dovrà misurare l'obiettivo di rilancio della iniziativa della CGIL.

Il confronto con i nostri iscritti ci consegna la necessità di ricostruire la fiducia nella utilità della azione collettiva ai fini del cambiamento di condizioni di vita e di lavoro sempre più difficili.

Il voto sugli emendamenti ci consegna l'esigenza di produrre uno sforzo non burocratico di sintesi più avanzata su punti qualificanti della proposta politico programmatica della CGIL, anche per recuperare una più solida coesione del gruppo dirigente della Confederazione senza la quale non si vincono le sfide proposte dal contesto economico sociale, proseguendo nel lavoro unitario che ha caratterizzato l'esperienza della Cgil Emilia Romagna.

Il confronto in atto nel Congresso ha denunciato i rischi di una crisi sottovalutata nella sua portata, anche perché ha colpito un Paese segnato da un decennio di declino, di assenza di politiche strutturali sostituite da patti ideologici e neocorporativi volti prevalentemente a isolare la CGIL, che oggi misura la profondità delle trasformazioni intervenute e le conseguenze negative delle politiche di austerità adottate dai Governi Berlusconi e Monti e della inadeguatezza delle politiche del Governo Letta segnate dalla continuità con le scelte precedenti e da una accentuazione dei caratteri di iniquità.

La crisi ha segnato in profondità il territorio Emiliano romagnolo, minando le strutture portanti della sua economia regionale.

Ad essa si sono aggiunti eventi calamitosi, a partire dal terremoto del 2012, che hanno colpito pesantemente aree della nostra regione a forte concentrazione produttiva ed occupazionale, segnando nel profondo intere comunità, alle quali vanno garantite le risorse strumentali e di organici per sostenerne la ricostruzione e il rilancio.

Negli ultimi 4 anni sono state utilizzate 460 milioni di ore di cassa integrazione, solo nell'ultimo anno le domande di disoccupazione hanno interessato più di 150.000 lavoratori/ici ed i lavoratori collocati in mobilità hanno raggiunto quota 50.000.

Il “Patto per attraversare la crisi” prima ed il “Patto per la crescita” poi, hanno permesso di mitigare gli effetti devastanti di una crisi senza precedenti, ma la struttura produttiva e quella occupazionale hanno subito un evidente ridimensionamento: ai posti di lavoro persi si aggiungeranno nel breve periodo quelli delle aziende che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori ma che non riusciranno ad agganciare la ripresa.

Il processo di deindustrializzazione e destrutturazione del terziario e servizi, che ha interessato tutto il Paese, ha colpito anche la nostra regione in profondità, interessando sia la grande impresa (in molti casi ridimensionata non solo sul piano occupazionale ma anche nel ruolo assegnato nelle strategie dei gruppi di appartenenza), che la piccola e media.

Parallelamente il settore pubblico ha subito, con i tagli, il blocco delle assunzioni e le mancate riconferme dei contratti a tempo determinato, una significativa perdita di posti di lavoro, accompagnata da un processo di esternalizzazione che ha impedito la stabilizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori

In tal senso appaiono preoccupanti e inaccettabili le ipotesi di revisione della spesa avanzate dal commissario Cottarelli, che si muovono in continuità con la politica dei tagli lineari perseguiti in questi anni di crisi dai vari governi e sono in contraddizione con le esigenze di una corretta azione di efficientamento e qualità della spesa, di riduzione degli sprechi, di contrasto alla corruzione: obiettivi da sempre perseguiti dalla Cgil.

La disoccupazione torna ad avvicinarsi alla media nazionale con un preoccupante aumento per quella giovanile e si manifestano nuovi squilibri territoriali di natura economica, occupazionale e demografica

La crisi ha colpito duramente anche la condizione lavorativa, aumentando la precarietà, sia per la diffusione del lavoro a termine e delle tipologie di lavoro più precarie a partire dal ricorso ai voucher e alle false partite iva, che per l'accentuazione della concorrenza tra le imprese che operano in appalto, sia da privati che dagli enti pubblici impegnati in politiche di restrizione della spesa.

Occorre dunque sviluppare una contrattazione inclusiva capace di dare risposte a precari, parasubordinati, nuove professioni, e ricomporre la filiera dei diritti nel ciclo produttivo.

Il disagio sociale è aumentato e continuerà ad aumentare, le politiche delle autonomie locali non sembrano attrezzate ad affrontarne le nuove dimensioni, strette tra scarsità di risorse e strumenti tarati su una diversa situazione economica e produttiva.

Se la disoccupazione è a due cifre e il lavoro e la pensione non sono più sufficienti a garantire una vita dignitosa, perde efficacia un sistema di servizi tarato da un lato sull'obiettivo di inclusione di popolazione fragile, e dall'altro su un sistema di servizi universali con partecipazione alla spesa basata su criteri redistributivi.

Per questo il lavoro è il tema centrale: senza una terapia d'urto sul piano occupazionale e senza una inversione di tendenza nella condizione lavorativa, lo stesso sistema di welfare locale non avrà le basi per svolgere la sua funzione di inclusione e di promozione della cittadinanza.

Il documento approvato dal Direttivo della Cgil Emilia Romagna del 18 Luglio 2013 ne indica proposta, indirizzi e contenuti.

Resta altresì inteso che dovrà essere risolta la storica criticità dell'accesso al mercato del lavoro della donna, promuovendo investimenti trasversali alle complessive politiche di sviluppo, con particolare attenzione alla conciliazione dei tempi ed al sostegno al lavoro di cura.

Il congresso della CGIL Emilia Romagna propone anche a livello regionale la strategia del *Piano per il lavoro*: serve una visione di medio periodo del futuro per ricostruire una prospettiva di sviluppo che la crisi ha messo in discussione, per sostituire con nuovi e qualificati posti di lavoro quelli che la crisi ha bruciato in questi anni e per qualificare le attività esistenti così che il lavoro torni ad essere, per tutti, condizione di piena cittadinanza.

Si tratta dunque di fondare una nuova prospettiva di sviluppo a partire da un forte investimento su tutto il sistema della conoscenza, scuola, università, ricerca, Afam, formazione professionale, per garantire alle persone l'acquisizione dei saperi, le competenze culturali e professionali, indispensabili a favorire la piena partecipazione ai diritti di cittadinanza e la valorizzazione delle vocazioni del territorio.

In questa direzione occorre contrastare i processi di dispersione scolastica, in aumento purtroppo anche nella nostra regione, su tutto il segmento dell'istruzione, a partire da un ampliamento e qualificazione dei servizi educativi e da una generalizzazione delle scuole dell'infanzia, che in ER hanno il tratto distintivo del sistema integrato 0-6

In una regione a prevalente vocazione manifatturiera occorre definire, anche attraverso un maggiore ruolo del soggetto pubblico, strategie di politica industriale che valorizzino le eccellenze produttive e puntino sull'innovazione declinandole verso la green economy, la sostenibilità ambientale, la ricerca, l'innovazione, la riconversione ecologica degli apparati produttivi.

E' anche in questa direzione che si deve muovere il ciclo re-integrato dei rifiuti ed un rinnovato ruolo pubblico delle multiutilities

E' fondamentale la promozione di un nuovo ciclo edilizio, a partire dalla accelerazione della ricostruzione nelle aree terremotate, fondato sulla programmazione condivisa, ripensando strategicamente a tutta la filiera delle costruzioni, cambiandone le coordinate e puntando decisamente sul recupero e sul riuso, sulla preservazione del territorio, sulla riqualificazione urbana, sul recupero e la bonifica delle aree dismesse e/o inquinate, sulla messa in sicurezza dal rischio sismico ed idrogeologico, sul risparmio energetico e sulla produzione di energie rinnovabili, con particolare attenzione agli edifici scolastici e gli ospedali.

Un piano strategico per le infrastrutture e la loro riqualificazione, la mobilità sostenibile, rappresentano le leve su cui agire per uno nuovo modello di sviluppo.

Valorizzare i caratteri di attrattività dell'intero territorio regionale, assumerne la difesa e la manutenzione come investimenti indispensabili ai fini della prevenzione dei rischi e della riproduzione della risorsa, anche attraverso il censimento nel territorio regionale teso alla bonifica e allo smaltimento dell'amianto presente nell'ambiente e nei processi produttivi; valorizzare il ruolo di salvaguardia, tutela, e manutenzione del territorio, del comparto agroalimentare, difendendo ed incentivando le sue eccellenze, stimolando vere politiche di filiera certificate nella tracciabilità; favorire la crescita di imprese innovative nei settori della cultura, della creatività, del tempo libero, del turismo, come una delle leve sulle quali agire per lo sviluppo della regione (Città d'arte, termalismo, distretto della costa.....); promuovere innovazione nei settori nei quali la imprenditorialità ha mostrato più diffuse debolezze davanti alla crisi; promuovere i consorzi, le reti d'impresa e il lavoro buono; individuare la spesa sociale come fattore di sviluppo e valorizzare il ruolo del pubblico nella gestione e programmazione della stessa e in questo senso invertire la tendenza al ridimensionamento dei bilanci pubblici, sono gli indirizzi sui quali intende muoversi la Cgil Emilia Romagna, che dovranno trovare le prime risposte sulla legge regionale sull'attrattività.

Dopo l'edilizia, i trasporti, il gioco d'azzardo, il riciclaggio e la droga, il settore dei servizi e degli appalti sono diventati la nuova frontiera delle mafie.

La Cgil Emilia Romagna, consapevole che il tema del radicamento mafioso in regione è diventato un'emergenza politica, economica e sociale, si pone l'obiettivo di costruire le necessarie sinergie con le autorità preposte per condividere azioni reali di

contrasto, in linea con quanto previsto dal protocollo sulla legalità sottoscritto con la Regione Emilia Romagna, le istituzioni locali, le parti sociali, nel 2012

Il Congresso della Cgil Emilia Romagna ritiene necessario rilanciare i principi che stanno alla base del Patto per la crescita ed il Patto per attraversare la crisi per affrontare il problema occupazionale in una situazione perdurante di crisi: no ai licenziamenti e favorire la redistribuzione del lavoro attraverso una politica di riduzione degli orari, il rilancio dello strumento del contratto di solidarietà, su cui impennare un'operazione di sgravi contributivi, e della contrattazione sugli orari di fatto, anche attraverso una loro riduzione. per garantire e aumentare la base occupazionale e professionale del territorio regionale

Fondamentale è l'occasione rappresentata dai fondi strutturali, per i quali il cofinanziamento delle regione deve uscire dal patto di stabilità, ed il loro impiego per il sessennio 2014-2020: per questa ragione determinante partecipare attivamente alla fase di programmazione, ribadendo e concretizzando i principi e le linee di indirizzo non ancora realizzate del documento della Cgil Emilia Romagna del 19 Settembre 2011

Il Congresso della Cgil Emilia Romagna esprime forte preoccupazione per un quadro istituzionale che si evolve in maniera confusa, sollecitato da provvedimenti improvvisati del legislatore nazionale che rischiano di compromettere gli obiettivi della legge di riordino regionale (l. 21 2013), e dal permanere anche a livello locale di una sottovalutazione dell'urgenza di accelerare i processi di riorganizzazione delle modalità e della scala alla quale si erogano i servizi, con la costituzione della Città Metropolitana, delle Unioni e le Fusioni, non solo per recuperare efficienza, ma anche e soprattutto per qualificare e rendere più rispondente ai bisogni il welfare, valorizzando i contenuti innovativi del sistema sociale e sanitario della nostra regione in grado di confrontarsi anche con le problematiche dell'invecchiamento della popolazione.

E' pertanto necessario un disegno organico che parta dall'analisi delle attività amministrative, dalle funzioni svolte e dei servizi realizzati, cioè sul "chi fa che cosa", per definire dove ricollocarle, intervenendo sui vari livelli, accorpandoli, semplificandoli, per individuare le migliori risposte ai bisogni dei cittadini, dei lavoratori e del sistema produttivo.

La definizione di un contesto compiuto e coerente di distribuzione delle funzioni è condizione necessaria per :

- far fronte al ridimensionamento in atto del ruolo della Province e di vitali funzioni ad esse collegate, quali quelle che attengono alla mediazione tra domanda e offerta dei Centri per l'Impiego pubblici e comunque delle attività programmatiche che investono il piano delle politiche attive e dell'orientamento al lavoro, con particolare attenzione ai soggetti più fragili (migranti, disabili);

- per evitare che ne derivino spinte centrifughe occorre confermare il ruolo dei Comuni (individuato come livello di Governo più vicino ai cittadini e quindi più partecipato), valorizzando i processi di programmazione di area vasta, alla quale garantire un'interfaccia istituzionale ed una sede negoziale

Il Congresso della CGIL Emilia Romagna ritiene l'azione di contrasto ai fenomeni di precarizzazione del lavoro e di dumping sociale e salariale una componente essenziale delle politiche di contrasto alla povertà.

Per questo impegna il gruppo dirigente ad una nuova fase di iniziativa, politica e contrattuale, per contrastare il lavoro nero e le forme illegali di gestione del mercato del lavoro, anche attraverso il ripristino del collocamento pubblico al fine di sottrarre a vecchie e nuove forme di caporalato l'incrocio tra domanda e offerta, contrastare la presenza di cooperazione spuria e supportare la gestione della legge regionale sulla qualità della logistica, prevedendo l'apertura di un confronto con la Regione per un'iniziativa legislativa che estenda gli stessi criteri alle attività di servizio in appalto, rilanciare la funzione degli osservatori provinciali, promuovere azioni a favore delle politiche di salvaguardia del patrimonio di salute delle lavoratrici e dei lavoratori, innalzando il controllo sui processi lavorativi più rischiosi e intensificando le azioni contrattuali e istituzionali di prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, anche ostacolando il ricorso delle parti datoriali al finanziamento della formazione obbligatoria attraverso il contributo dello 0,30; rafforzare le garanzie di continuità occupazionali e contrastare lo slittamento contrattuale al ribasso nei cambi di appalto, rigettare il criterio del massimo ribasso e, nel caso di offerta economicamente più vantaggiosa, vanno applicati i principi etici, di qualità e equità, richiamando l'azione di responsabilità dei committenti pubblici, compresi i processi di internalizzazione, che dovranno comunque salvaguardare i livelli occupazionali presenti all'atto dell'operazione; estendere le esperienze di contrattazione preventiva delle condizioni di appalto, sia intervenendo sulla qualità dei bandi pubblici che sulle condizioni contrattuali e di sicurezza, nel settore privato, contrastare il ricorso ingiustificato alle flessibilità dei rapporti di lavoro e nei rapporti di lavoro, rafforzare a questo scopo la conoscenza dei processi, il coordinamento della contrattazione di categoria a partire dai siti produttivi e dai poli di servizio più complessi.

Il Congresso della CGIL valuta che l'accentuarsi della crisi ha prodotto una significativa involuzione delle relazioni sindacali anche nelle imprese presenti nella nostra regione, con una accentuazione degli atti unilaterali, una maggior indifferenza alla responsabilità sociale verso il contesto territoriale.

L'esperienza del Tavolo regionale sulla crisi e sulla crescita deve tradursi in un sistema consolidato di relazioni, già convenuto con il sistema pubblico (protocolli con la Regione e l'Anci, che deve essere reso effettivamente operativo nel rapporto con i singoli comuni), in grado di sostenere un modello di sviluppo fondato sul lavoro, la legalità, il ruolo sociale-etico dell'impresa, e una radicata contrattazione che intervenga sulle condizioni e qualità della prestazione

Il Congresso impegna il futuro gruppo dirigente alla costituzione di un luogo strutturato di confronto (banca dati contrattazione, osservatori economia lavoro, formazione sindacale), al quale possono accedere anche le RSU, per rilanciare il ruolo e la qualità della contrattazione.

In tal senso l'analisi e i criteri sulla contrattazione presentati nel seminario del 17 Ottobre 2013 in Emilia Romagna, i contributi scaturiti dai congressi regionali di categoria, rappresentano una base di lavoro sulla quale la Cgil Emilia Romagna continuerà ad operare in stretta relazione con categorie e le camere del lavoro.

Il Congresso della CGIL Emilia Romagna ritiene necessario e urgente accelerare i percorsi di riorganizzazione dei servizi di tutela individuale, di integrazione tra gli stessi e le strutture di rappresentanza per ricondurre a unità e coerenza l'azione di contrattazione collettiva e quelle di tutela individuale, affrontando anche le difficoltà organizzative che l'esplosione della domanda di tutela individuale ha messo in luce, anche in conseguenza delle scelte operate dai Governi e dall'INPS, soprattutto nella gestione dei rapporti con i CAAF e i Patronati.

Il Congresso impegna il futuro gruppo dirigente a consolidare le modalità, già previste a livello regionale, per il coinvolgimento di tutte le categorie e i delegati nella elaborazione delle linee per la contrattazione territoriale e sociale, individuando il territorio come sede per l'integrazione della contrattazione aziendale con quella territoriale e sociale, operando il suo rilancio in chiave strategica, finalizzato all'intervento sui temi dello sviluppo locale, le condizioni e gli effetti della crisi, il welfare e la fiscalità locale.

La fase pone di fronte sfide inedite che possono essere affrontate solo se si afferma la convinzione che il cambiamento è possibile.

La scadenza delle elezioni Europee è un'occasione per cambiare le condizioni di contesto che più limitano gli spazi della iniziativa sindacale.

Il Congresso della CGIL Emilia Romagna, nella conferma della propria autonomia dalle imprese, dai Governi e dai Partiti, invita i lavoratori e i pensionati a partecipare al voto e a indirizzarlo verso le forze che più compiutamente assicurino una svolta radicale, economica e sociale nelle politiche dell'Unione Europea: per un Europa fondata sul lavoro e sui diritti.

Il Congresso della Cgil Emilia Romagna sostiene ogni iniziativa contro la violenza sulle donne e ogni discriminazione, a partire da quelle di carattere sessuale, nei luoghi di lavoro e nella società.

Approvato con: 545 voti a favore – 33 contrari – 12 astenuti